

RICCIARDA SIMONCELLI

L'EVOLUZIONE DEL MONDO RURALE E GLI EMERGENTI RIFLESSI GEOGRAFICI (*)

Nel lontano 1938 Dino Gribaudi, in un suo lavoro sull'ampiezza della proprietà terriera, rilevava – con un certo qual disappunto – che l'applicazione del metodo geografico ai fatti economici tendesse a privilegiare la geografia del commercio e dell'industria, anziché la geografia agraria, e ne attribuiva la causa alla lentezza con cui allora si modificava il mondo delle campagne (Gribaudi, 1938). In realtà, proprio a partire da quegli anni – durante i quali, ed ancora per breve, i tempi lunghi che scandivano la vita della società rurale sarebbero rimasti inalterati – il lavoro dei geografi, tutt'altro che distratti, documenta il crescente e vivace loro interesse nei confronti dei molteplici aspetti e caratteri di quel mondo.

Contemporaneamente alla vigorosa ripresa postbellica, ed anche quando per la rapida loro evoluzione altri fenomeni geografico-economici ben presto si sarebbero andati imponendo all'attenzione della comunità dei geografi italiani, non venne mai meno l'interesse della disciplina nei confronti delle trasformazioni del mondo rurale e dei problemi emergenti, come documenta l'ampio ventaglio di originali e validi contributi, con cui si portarono a compimento collane di memorie regionali (1) o si colmarono lacune conoscitive inerenti la diversità dei caratteri e delle condizioni che si erano andati rimodellando nel nostro territorio (2). Una produzione ricca e varia sia sul piano storico-descrittivo, sia sul piano economico-applicativo e che, forse, avrebbe potuto soddisfare anche l'esigente Gribaudi.

L'incalzare degli eventi successivi, tuttavia, sottoponeva ai geografi, soprattutto

(*) Intervento al Convegno dell'INSOR su *Gli stati generali della ruralità italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, 22 aprile 1999.

(1) Come quella su *I tipi degli insediamenti rurali in Italia*, iniziata nel 1932 o quella su *La casa rurale in Italia*, portata a termine tra il 1938 e il 1970.

(2) Si tratta di una grande varietà di ricerche che spaziano, per ricordarne alcune, dalle trasformazioni agrarie nel Mezzogiorno al cooperativismo nelle campagne; dai sistemi agricolo-territoriali all'esodo agricolo; dalla evoluzione delle strutture agrarie ai problemi connessi al mercato comune agricolo.

to a quelli dell'Italia settentrionale, anche altre questioni: *in primis*, la progressiva attenuazione delle differenze di natura demografica, economica e sociale che, parallelamente al processo di industrializzazione in atto, stava rendendo sempre meno visibile la preesistente separazione tra città e non città.

Con la penetrazione dei caratteri urbani nelle campagne, ovvero con l'offuscamento di identità non più di immediata percezione, si incominciava ad imporre ai geografi il problema dell'adeguamento dei precedenti strumenti concettuali con i quali, a lungo e soddisfacentemente fino allora, si era potuta operare la distinzione tra territorio, società, ambiente rurale e ambiente urbano. La questione fu affrontata al Congresso geografico italiano del 1967 in una relazione su *Città e campagna in Italia*, tenuta dal Ferro (1969). Malgrado un'indubbia necessità di individuare nuovi criteri e nuovi strumenti di fronte ai mutamenti in atto, parve, allora, ancora possibile – seppure in maniera sempre più problematica – continuare a distinguere l'urbano dal rurale, tramite le fattezze del paesaggio.

Accanto al criterio puramente morfologico si andava tuttavia già evidenziando, nei contributi di numerosi geografi, l'esigenza di ricorrere ad un doppio criterio morfologico e funzionale (Dell'Agnese, 1993, p. 15), capace, cioè, di cogliere l'essenza di fenomeni che, nell'ambiente rurale, stavano radicalmente modificando le relazioni di scambio, di circolazione dei prodotti, dell'organizzazione del lavoro, della qualità e della diffusione dei servizi ecc.

Un mutamento qualitativo e quantitativo delle relazioni spaziali che stava trasformando profondamente il mondo preesistente o, addirittura, cancellandolo, come nel caso del Piemonte, dove un più precoce e tumultuoso sfollamento e abbandono delle campagne faceva già osservare che «nella sua avanzata la città tende a distruggere la campagna» (Dematteis, 1969, p. 186). Si trattava di un processo inarrestabile, che stava mettendo in crisi il mondo rurale tanto della regione alpina, quanto di quella appenninica e che, pur in assenza di una vera e propria industrializzazione, si caricava di un'accentuata negatività, come nel caso nelle campagne meridionali, dove «la città si è ingigantita e la campagna immiserita», secondo quanto veniva sottolineato in una relazione tenuta al XXII Congresso geografico italiano (Formica, 1977).

L'invocata industrializzazione, necessaria al superamento della perdurante povertà rurale del Mezzogiorno, non consentiva, però, di ignorare anche il ruolo attuale e potenziale svolto dalla sua agricoltura, per cui si esprimeva l'auspicio, accanto alla suddetta industrializzazione, che – in nome di una più razionale organizzazione del territorio e delle risorse del Sud – non si sciupasse «l'occasione di conservare il suo volto prevalentemente agricolo» (Formica, 1975, p. 169).

Un volto agricolo che altrove, peraltro, aveva già perso o stava rapidamente perdendo i precedenti connotati, così come li stava perdendo la stessa città la quale, ormai dilagando nella campagna, senza norme né piani, stava sconvolgendo il preesistente sistema territoriale, investito da un duplice processo: quello di *urbanizzazione delle campagne* e quello di *ruralizzazione della città*. La prima, determinata dall'occupazione dello spazio fisico, prodotta dalla dilatazione degli insediamenti; la seconda, conseguente alla contemporanea perdita di capacità di controllo del territorio, vale a dire di uno dei caratteri urbani salienti.

Infatti, malgrado l'indiscutibile conquista del territorio rurale da parte della città, essa stava realizzando una espansione più apparente che sostanziale, a causa della contraddittorietà degli effetti che si andavano producendo e per l'incerta interpretazione cui potevano essere sottoposti, in quanto «se badiamo invece alle funzioni tipiche della città, quelle di coordinare, dirigere, controllare i rapporti col territorio, la "città" è sempre più rara» (Dematteis, 1978, p. 185).

La frontiera dello spazio urbano con la campagna appare, dunque, sempre meno definibile; pur tuttavia, ciò non impedisce alla città, ovvero al prorompere della sua espansione territoriale, economica e sociale di catturare gran parte dell'attenzione dei geografi (Zerbi, 1979, pp. 21-22). Difatti, la rapida e profonda evoluzione della realtà geografico-economica del nostro paese, spezzando lo stretto legame che univa la sua economia all'agricoltura, fa orientare le ricerche verso fenomeni sempre più estranei al mondo rurale, sebbene, fino allora, esso fosse stato un importante e costante punto di riferimento. Infatti, «non c'era monografia geografica che non si configurasse come ricerca di geografia agraria o che non si inquadrasse in una problematica derivante dall'ambiente rurale» (Formica, 1980, p. 345).

In complesso, proprio ai geografi del Mezzogiorno va riconosciuto il merito di aver saputo mantenere ancora vivo l'interesse in quel campo della ricerca che pareva condannato a parziale oblio. Probabilmente, questo è avvenuto anche per effetto di quel particolare legame che spesso si instaura «fra evoluzione teorica di una disciplina ed evoluzione socio-economico-territoriale di un paese» (Scaramellini, 1980, p. 940), e che appunto avrebbe reso quei geografi particolarmente sensibili nei confronti di problemi geograficamente loro più vicini. Problemi che, con nuove valenze, si sarebbero fatti, poi, ovunque più avvertiti, come quello della difesa e della ricostruzione dell'agricoltura o del ruolo da essa svolto nella salvaguardia dell'ambiente (Santoro Lezzi, 1983, p. 687). La più marcata attenzione dei ricercatori meridionali nei confronti del mondo delle campagne non impedisce, però, alla geografia urbana di continuare a dominare il campo e, soprattutto, di spostare sotto una diversa ottica l'osservazione dell'evoluzione socio-economica dell'intero territorio. Inseriti in una realtà diversa, fortemente dinamica, e dove la città è andata dilagando in un territorio rurale ormai privato di identità e di confini, i ricercatori dell'Italia settentrionale sono portati a privilegiare, soprattutto, gli studi di geografia urbana e così «la geografia delle campagne viene interpretata alla luce del fenomeno urbano visto come vera chiave di volta dell'organizzazione territoriale italiana» (Scaramellini, 1980, p. 939).

Malgrado ciò, neanche agli studi di geografia agraria possono sfuggire i nuovi rapporti tra città e campagna connessi all'evoluzione del sistema economico-territoriale italiano, ben presto interessato da un diffuso e consistente riflusso della popolazione urbana nelle campagne. Quest'ultima questione viene affrontata nel XXIV Congresso geografico italiano (1986), in cui, tra l'altro, si mette in luce quanto il fenomeno della deconcentrazione territoriale della popolazione, ovvero della crisi della città, ancora una volta si presenti con largo anticipo tra le regioni dell'Italia centro-settentrionale, mentre al contrario continui a ritardare nel Mezzogiorno, proprio in relazione al suo più elevato grado di ruralità

(Celant, 1988, p. 22). Insieme all'analisi dei problemi connessi all'emergente crisi della città, quel Congresso si occupò anche di evoluzione dei sistemi agricoli, di innovazione tecnologica, di deprivazione rurale, dei rapporti tra agricoltura e turismo o del riuso degli insediamenti rurali. In altri termini, non mancavano tra i lavori dei geografi anche le emergenti problematiche dell'ambiente rurale, sebbene essi dedicassero la massima loro attenzione alle tematiche urbane e alle implicazioni territoriali delle moderne tecnologie, della deindustrializzazione o del terziario avanzato.

Nell'insieme – ragionando col senno di poi – si può affermare che la «seconda rivoluzione agricola», per un lungo tratto del suo percorso, è stata accompagnata anche da molti e profondi silenzi. La ricerca geografica, specialmente nel corso dell'ultimo ventennio, non ha seguito con un adeguato schieramento di energie la complessità delle implicazioni territoriali connesse all'irruenza e alla portata dei cambiamenti che si sono verificati nel mondo rurale: soprattutto se si tiene presente l'entità dello sconvolgimento che ha investito la qualità e l'intensità dei vincoli esistenti tra il lavoro degli uomini e la produzione dei campi, eloquentemente misurato dalla rarefazione della presenza degli agricoltori sul territorio o dall'irrelevante peso del settore agricolo nei confronti dell'occupazione generale (3).

Si tratta di trasformazioni profonde – in gran misura dovute al vigoroso impulso impresso dalla politica comunitaria – che hanno riplasmato vistosamente il paesaggio rurale italiano, colpito da un proporzionale, seppure insospettabile, dinamismo. Tuttavia, neanche la spiccata «visibilità» dei cambiamenti in questione, ha avuto la capacità di suscitare un corale, immediato coinvolgimento dei geografi, nei confronti di un fenomeno che non riguardava soltanto l'utilizzazione delle terre o la copertura umana dei territori, ma l'insieme delle relazioni economiche e sociali degli spazi rurali, ovvero l'intera organizzazione territoriale di gran parte dell'Italia, vera e propria svolta nella storia economica del nostro paese.

Infine, diversamente dai tempi del Gribaudi, neppure il ritmo (serrato) del cambiamento può dar conto dell'indubbia caduta d'interesse che accompagnava trasformazioni geografiche, economiche e sociali di così eccezionale portata. Le novità che, ad esempio, investivano il mondo rurale in termini di organizzazione del lavoro, di relazioni spaziali, di tenore di vita, di squilibri territoriali, avrebbero indubbiamente meritato indagini più numerose e sistematiche, proprio quando più incerto appariva il cammino dell'agricoltura italiana verso un suo nuovo assetto (4). Le capacità di richiamo esercitate dai problemi posti dalla localizza-

(3) Nel 1990, l'estensivazione e la meccanizzazione dell'agricoltura fanno salire a 12 ha la superficie coltivabile a disposizione di ciascun addetto, mentre nel 1951, quando ben pochi lembi di terreno venivano trascurati, in media si contava un agricoltore ogni 3 ha; altrettanto vistoso, quanto la caduta della densità territoriale degli agricoltori, è stato il crollo dell'occupazione agricola (44,0% nel 1951 e 6,8% dell'occupazione totale nel 1997) e con esso il ruolo della presenza umana nelle campagne.

(4) Cambiamenti anche di notevole valenza geografica e che è il caso di enumerare, come quelli rappresentati dagli ampi spazi di discontinuità territoriale prodotti dall'esodo umano

zione e produzione industriale, dalla galoppante terziarizzazione, dalla dilatazione dei mercati, dalla questione ambientale ovvero dall'evoluzione dell'intero sistema economico, sono risultate, pertanto, vincenti nei confronti di un mondo considerato marginale, qual è quello rurale. Mondo di cui troppo spesso si è continuato ad ignorare l'importanza della *dimensione territoriale*.

Infine, neppure il ruolo di Cenerentola al quale è stata di fatto relegata l'agricoltura all'interno dell'economia italiana può giustificare la trascuratezza generale che ha accompagnato i profondi e rapidi mutamenti che si andavano producendo nel mondo rurale e nelle sue attività produttive, anche perché, soprattutto a partire dall'ultimo decennio, si è andato facendo sempre più distinguibile il percorso di quella Cenerentola che, pressata dallo scorrere veloce delle ore, orientava la sua fuga verso mete divergenti di crisi e di sviluppo, tanto nota la prima, quanto ignorata la seconda.

Non mancano, infatti, incoraggianti segni positivi, in termini di valore aggiunto, di attenuazione del nostro deficit alimentare e di valore delle esportazioni dei prodotti agricoli (5), malgrado la perdurante debole posizione occupata dall'agricoltura all'interno del sistema economico italiano. Si tratta di progressi che sono stati indotti dall'introduzione di innovazioni in un ambiente che – tutt'altro che statico – si sta rilevando capace di spingersi ben oltre i limitati confini dei suoi tradizionali ambiti locali. Ciò fa emergere una esigenza di sapere geografico circa le modalità di circolazione delle informazioni e di diffusione delle innovazioni tecnologiche e organizzative, che non soltanto non potrà prescindere «da un ventaglio sempre più ampio di saperi» (Dematteis, 1989, p. 245), ma non potrà più ignorare o continuare a trascurare alcun sapere e meno che mai il *sapere* sul mondo rurale. La stessa questione delle innovazioni, tema centrale del dibattito economico, oggi richiede una capacità di sintesi geografica (Vagaggini, 1989) pure da parte delle imprese (comprese quelle agricole), in quanto anch'esse non possono permettersi di ignorare le implicazioni geografico-economiche relative ad un mercato in continua evoluzione tecnica, merceologica e territoriale ed il cui dinamismo costituisce un motivo di interesse non più preclusivo della sola ricerca scientifica. Sebbene questa, da sempre sollecitata dal combinarsi

(agricolo e rurale); dal mutato rapporto spazio-tempo, determinato dal miglioramento qualitativo dei trasporti e delle infrastrutture; dagli innovativi sistemi di produzione, per effetto dell'introduzione di tecnologie anche molto complesse; dalla dimensione economica delle unità produttive non necessariamente correlata alla loro dimensione territoriale (aziende zootecniche); dalla diffusa presenza nelle campagne di una componente umana alfabetizzata e di crescente professionalità; dall'attenuazione dell'*handicap* rappresentato dalla disoccupazione stagionale in relazione alla diffusione ed espansione delle coltivazioni serricole ed alla conseguente minore loro dipendenza dall'andamento stagionale; dalla maggiore integrazione tra agricoltura e sistema produttivo; dallo spostamento dalle campagne alle città del primato della povertà; da un ripopolamento di territori pure da parte dei giovani ecc..

(5) Valore salito in questi ultimi anni (1987-1997) dal 40,6% al 45,2%; nello stesso periodo tra le poste passive della bilancia commerciale italiana si attenuava anche il deficit alimentare passando dalla terza alla quinta posizione, mentre saliva anche il valore delle esportazioni dei prodotti alimentari, delle bevande e del tabacco, raggiungendo il 67,8% del valore totale delle esportazioni (44,2% nel 1987).

delle risorse locali e dei fattori territoriali in gioco (Arca Petrucci e Gaddoni, 1992), sia più che mai interessata alla massima comprensione delle determinanti territoriali endogene ed esogene che sostengono il processo innovativo. E' auspicabile, pertanto, che pure la ricerca geografica ritrovi un rinnovato interesse nei confronti dei fattori interni dell'economia rurale: anche al fine di «scovare» quelle numerose nicchie di eccellenza, rappresentate dalle moderne imprese che operano nel nostro paese e sulle quali poggia il futuro dell'agricoltura italiana. Nicchie di eccellenza intorno alle quali si avvertono ancora troppe lacune conoscitive sia in termini di genesi, dinamica o prospettive, sia in termini di distribuzione territoriale e di spazio geo-economico da esse occupato.

In complesso, si sta riaffacciando l'esigenza di una maggiore conoscenza del territorio nella sua interezza. Esigenza che è stata indubbiamente attenuata dai preponderanti interessi suscitati dal rapido e importante sviluppo degli altri settori produttivi e che, peraltro, coinvolgendo il territorio con modalità e forme di distribuzione (puntiforme o lineare) profondamente diverse da quelle che erano proprie della produzione dei campi, hanno contribuito a rendere o a far apparire secondario il ruolo svolto dal fattore territoriale il quale, al contrario, proprio per gli importanti cambiamenti che la cosiddetta seconda rivoluzione agricola ha prodotto (estensivazione delle colture, concentrazione geografica della produzione, aumento della produttività, introduzione di nuove specie ecc.) sta modificando a fondo il quadro regionale, così come si sono andati modificando i rapporti dell'agricoltura con lo spazio rurale. Se fino ad oggi potremmo parlare di un diffuso inadeguato interesse manifestato dai geografi nei confronti dei cambiamenti del mondo rurale, in un futuro – qualora dovesse perdurare tale situazione – non potremmo più parlare soltanto di trascuratezza da parte della ricerca, ma di una vera e propria omissione, tanto più grave, quanto più imperioso si è andato facendo il bisogno di una migliore conoscenza del territorio, per effetto degli obiettivi prioritari perseguiti dalla PAC con il pacchetto di misure *set-aside* (Bianchetti, 1989). Si tratta di una situazione di ritardo o di minore impegno e che, tuttavia, non avrebbe colpito soltanto la nostra geografia, in quanto «In Italia come in altri paesi europei sono pochi ormai i geografi che si occupano precipuamente del settore primario», come recentemente ricordava la Grillotti (1992, p. 49), alla quale si deve un nuovo impulso alle ricerche nel settore. Peraltro, è proprio nella forza delle cose (specializzazione, industrializzazione, modernizzazione, ampliamento dei mercati, riconversione della superficie agricola ad altri usi ecc.) che riposa la certezza di una «inevitabile» e più viva attenzione nei confronti del mondo rurale. Infine, sebbene si debbano tuttora ritenere insufficienti e non adeguati alle dimensioni del fenomeno, numerosi sono i segni che indicano che territorio e società rurale stanno, comunque, recuperando «terreno». Anche perché i problemi creati dai nuovi meccanismi di sviluppo economico, sociale e demografico e quelli in particolare connessi alla deruralizzazione delle campagne, alla rurbanizzazione o al neoruralismo richiedono un meditato e globale approfondimento circa i nuovi contenuti che va assumendo l'intero sistema territoriale, in quanto le «novità» in questione, riguardando l'intero sistema nella sua articolazione territoriale, nella sua organizzazione economico-sociale e nella

dinamica demografica delle campagne, stanno intrinsecamente imponendo una maggiore riflessione anche da parte dei geografi. D'altronde, si tratta di fenomeni di non secondaria importanza e che hanno cancellato o stanno definitivamente cancellando il genere di vita proprio di un mondo sul quale la geografia, che nel passato aveva ad esso dedicato grandi energie, dovrà di nuovo indagare.

E' abbastanza prevedibile, tuttavia, che tale approfondimento non potrà essere di facile appagamento, in relazione alle nuove connotazioni assunte da un mondo che fino a ieri senza alcuno stento si riusciva a definire rurale sotto più punti di vista (territoriale, economico, sociale e culturale). Mondo che ha perso e continua a perdere gli originari suoi caratteri distintivi e che, seppur dai non ancora ben delineati suoi nuovi connotati, lascia chiaramente intendere che andrà ad occupare un ben diverso spazio nella società.

Mutamento di caratteri da cui deriverebbe una non ancora ben definita nuova ruralità e che, inoltre, anche in altri ambiti di studio (Merlo, 1994, p. 28), sta evidenziando la necessità di sostituire con nuovi strumenti i vecchi criteri con i quali fino a ieri si riusciva anche a delimitare territorialmente il mondo rurale. Non so se, con un'accentuata attenzione nei confronti della componente territoriale ancor più che nei confronti di quella umana, si possa soddisfacentemente rispondere agli interrogativi dei sociologi, che si stanno giustamente ponendo pure quel problema. Comunque, un maggiore richiamo alla componente territoriale non dispiacerà ai geografi, i quali potranno rivolgere la loro attenzione anche al criterio funzionale, in quanto anch'essi non possono non avvertire l'esigenza di una migliore comprensione di un territorio che, sempre più lontano dall'antico ruolo, sta assumendo nuove funzioni, ancora in gran parte da scoprire.

Tutto sta, dunque, concorrendo per far nascere «un nuovo forte bisogno di conoscenza del territorio» (Grillotti, 1992, p. 23) e di migliore individuazione delle relazioni che si stanno intrecciando in questo nuovo spazio geo-economico, ancora una volta e come sempre animatore di così tante curiosità ed interrogativi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

[«BSGI» = «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma; «MSGI» = «Memorie della Società Geografica Italiana», Roma; «RGI» = «Rivista Geografica Italiana», Firenze; SGI = Società Geografica Italiana]

ARCA PETRUCCI M. e S. GADDONI, *Innovazione, agricoltura e territorio in Italia*, Bologna, Scarabeo, 1992.

BIANCHETTI A., *Set-aside, agricoltura e ambiente*, in DI BLASI (1989), pp. 389-396.

CELANT A., *Nuova città e nuova campagna*, in A. CELANT (a cura di), *Nuova città e nuova campagna. L'Italia nella transizione*, Bologna, Pàtron, 1988, pp. 1-48.

CORNA PELLEGRINI G. e C. BRUSA (a cura di), *La ricerca geografica in Italia 1960-1980*, Varese, Ask Edizioni, 1980.

DELL'AGNESE E., *Premessa all'edizione italiana*, in M. PACIONE, *Geografia degli spazi rurali*, Milano, UNICOPLI, 1993, pp. 9-27.

- DEMATTEIS G., *Città e campagna in Piemonte*, in *Atti del XX Congresso geografico italiano* (Roma, 1967), Roma, SGI, 1969, II, pp. 177-196.
- DEMATTEIS G., *La crisi della città contemporanea*, in *Le città*, Milano, TCI, 1978, pp. 170-198.
- DEMATTEIS G., *Spunti per l'identità di un sapere geografico*, in DI BLASI (1989), II, pp. 239-246.
- DI BLASI A. (a cura di), *«L'Italia che cambia». Atti del XXV Congresso geografico italiano* (Taormina, 1989), Catania, 1989.
- FERRO G., *Città e campagna in Italia*, in *Atti del XX Congresso geografico italiano* (Roma, 1967), Roma, SGI, 1969, II, pp. 149-172.
- FORMICA C., *Lo spazio rurale nel Mezzogiorno. Esodo, desertificazione e riorganizzazione*, Napoli, ESI, 1975.
- FORMICA C., *Esodo agricolo e trasformazioni agrarie nel Mezzogiorno*, in *Atti del XXII Congresso geografico italiano* (Salerno, 1975), Napoli-Cercola, Istituto Grafico Italiano, 1977, II, pp. 149-197.
- FORMICA C., *La geografia agraria e rurale*, in CORNA PELLEGRINI e BRUSA (1980), pp. 345-354.
- GRIBAUDI D., *Ambiente fisiogeografico ed ampiezza della proprietà terriera con particolare riguardo all'Italia*, Torino, Paravia, 1938.
- GRILLOTTI M.G., *Una geografia per l'agricoltura*, I, *Metodologie di analisi e prospettive applicative per il mondo agrario e rurale italiano*, Roma, REDA, 1992.
- MERLO V., *L'evoluzione demografica*, in *Rurale 2000*, Milano, F. Angeli, 1994, pp. 15-42.
- SANTORO LEZZI C. (a cura di), *«Ricostruire l'agricoltura per ricostruire l'ambiente». Atti del III Convegno sulla salvaguardia dell'ambiente nel Mezzogiorno* (Lecce, 1982), Galatina, Congedo, 1983.
- SCARAMELLINI G., *La geografia italiana e i problemi delle campagne*, in CORNA PELLEGRINI e BRUSA (1980), pp. 935-944.
- VAGAGGINI V., *La sintesi geografica come sapere strategico*, in DI BLASI (1989), II, pp. 303-311.
- ZERBI M.C., *Geografia delle aree periurbane. Il Pavese*, Milano, UNICOPLI, 1979.

EVOLUTION IN THE RURAL SECTOR AND ITS EMERGING GEOGRAPHICAL CONSEQUENCES. – The changes deriving from the so-called second agricultural revolution (conversion of land space, introduction of new species, mechanisation, specialisation of labour, increase in productivity, etc.) have produced a deep change both qualitative and quantitative in spatial relations (circulations of products, organisation of labour, amount of services available, etc.). This imposes on geographers (more aware of processes of industrialisation and urbanisation) the necessity to follow with greater interest new characteristics concerning territorial and human components manifested by the rural sector.

Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Studi Geoeconomici, Statistici e Storici per l'Analisi Regionale